

SANTA CHIARA

VOCI



Riempissimo noi gli
oceani d'inchiostro
Si trasformassero in
penna tutti i fili d'erba,
fosse il mondo tutto
di pergamena
ed ogni uomo uno
scriba per mestiere:
per scrivere l'amore di Dio
non basterebbe
l'inchiostro dell'oceano
né lo potrebbe contenere
la pergamena
anche se dispiegata
da cielo a cielo.

Inno (sec.XI) cantato prima della lettura della Torah; è la sintesi più efficace della ricchezza e della bellezza della festa di shavu'ot, festa delle primizie e del dono della Torah.

SROTOLIAMO UNA STORIA, Quella di **Rut**

Q uest'anno dedicheremo la nostra attenzione al **libro di Rut**, sulla scia di quanto proposto dalla Conferenza Episcopale per il 17 gennaio 2017, vista anche l'attenzione che il libro ha suscitato tra le persone presenti alla serata con Miriam Camerini e Brunetto Salvarani.

Questo è il motivo occasionale.

Di fatto il desiderio di prolungare la riflessione su questo libro è dovuto alle tematiche che la narrazio-

ne ci porge che ci sembrano estremamente attuali. Ne abbiamo individuato tre.

La prima riguarda la condizione della donna, in particolare nello stato di vedovanza. Perché pare strano, ma questo breve racconto è una storia di vedove, di cui vedremo le dinamiche.

La seconda riguarda la tensione tra miseria e ricchezza, esemplificate dalla carestia e dall'abbondanza di cibo, anche qui con conseguenze sociali e personali di grande impatto.

La terza è il grande discorso sulla gratuità, potremmo dire, **come stile di vita.** In un mondo in cui tutto o quasi ha un prezzo o un costo, constatare che si possa vivere rinunciando ad un eventuale diritto in nome di un bene più grande, pare un fenomeno quanto meno bizzarro e certo fuori logica. Si può comunque constatare che tutte e tre le tematiche sono di attualità e ci toccano molto da vicino. Vedremo allora come il libro di Rut ci aiuta a leggerle e a cercare delle risposte.

Sr. Stefania



R accoglieva le spighe nel grembo,
Camminava scalza sulla viva terra straniera,
Le cicogne volavano a stormi
Irregolari sopra le izbe dei villaggi.

A ttraverso la nebbia azzurra se n'è andata
Lontana dalla pianura di Booz;
Ora cammina attraverso paesi sconosciuti
Stretta in uno scialle per difendersi dal freddo.

I l segno di questo libro è una freccia,
Non vi è né pace né calma,
Si trascinano le faccende di questo mondo,
Si trascinano verso il mondo ultraterreno.

I l segno di questo libro è l'esodo,
E la chiamata ad allontanarsi, l'insoddisfazione.
La strada è il genere umano,
La meta la scoperta dell'occhio di Dio.

Mat' Marjia

Offrirai il primo covone

Il rituale delle feste ebraiche ce lo offre il Libro del Levitico: **Sabato, Pasqua e Azimi, primo Covone e festa delle Settimane o Shavu'oth**; si tratta del dono delle primizie "...celebrerai la festa delle settimane per il Signore tuo Dio, offrendo nella misura della tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto..." (Dt. 16,10)

L'israelita riconosce la signoria di Dio sulla terra, con il rito delle primizie confessa che i frutti del suolo non sono "suoi", dovuti al suo lavoro e alla sua intelligenza, ma di Dio: "Guardati dunque dal pensare: la mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze..." (Dt. 8,17)

Israele rilegge poi l'offerta delle primizie come dono della legge, della Torah. "Pentecoste è il giorno in cui fu donata la Torah ad Israele"; Iwhh rende Israele partecipe della sua rivelazione, si rivolge all'uomo come a un "tu" costituendolo soggetto responsabile. Accogliere la Torah è stabilire un "contratto" tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio; tra Dio, lo sposo, e Israele, la sposa.

Dio, pur sapendo che l'uomo non sarà fedele, gli chiede "aiuto" e lo costituisce suo partner. Affidandogli il mondo e la sua legge, Dio si espone al rischio del fallimento: l'uomo è veramente il "rischio" di Dio. Solo l'amore di Dio poteva giungere a tanto: ritrarsi, mettersi in disparte per lasciare spazio alla creazione, votarsi all'impotenza e alla sofferenza e sperimentare con il suo popolo l'amarezza dell'esilio... "vieni con me dal Libano: che cosa vuol dire questo versetto? Vuol dire: - Tu ed io siamo stati esiliati dal Libano, tu ed io torneremo insieme al Libano-. Il mi-drash interpreta il versetto di I Sam. 2,27 "Io mi sono rivelato" con "Io mi sono esiliato". L'amorevole presenza di Dio è sempre con il suo popolo.

Pentecoste, da festa delle Primizie, diviene festa della Torah: le Sinagoghe sono adornate di rami

verdi che richiamano sia le primizie, sia la rivelazione del Sinai, sia l'albero della vita dell'Eden; nelle case si mangia latte e miele, che ricordano la terra promessa e la Torah "più preziosa dell'oro, di molto oro puro, più dolce del miele e di un favo stillante" (Sal 19,11); inoltre molto tempo viene dedicato alla lettura di passi biblici particolari, tratti dall'Esodo, dai Numeri, dal Deuteronomio e, per intero la megillah (rotolo) di Rut, una delle più belle storie del testo sacro.

Vari i motivi di questa scelta: nel rotolo si parla di mietitura e di messi, Rut è una spigolatrice, Rut è una straniera, una moabita che entra a far parte

del popolo di Israele, dice infatti alla suocera Noemi: "dove andrai tu andrò anch'io, dove ti fermerai mi fermerò, il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio, dove morirai tu morirò anch'io". (Rut 1,16)

La Torah non è solo per Israele, ma per tutti i popoli. Si è scelto il libro di Rut "per insegnarci che la Torah è data attraverso la povertà e la sofferenza... per questo all'inizio del rotolo si dice che: "...al tempo in cui governavano i

giudici ci fu una grande carestia..." la Torah è la risposta alla carestia; infatti dove la terra viene vissuta secondo la Torah, c'è da mangiare per tutti.

Nel libro di Rut, Dio si ritrae, sceglie di "velare" la sua azione nella storia, lasciando in primo piano le sole azioni degli uomini, è un Dio che si nasconde. È lo stile di Dio mettersi nelle mani degli uomini: così nella creazione, così nella consegna della Torah sul Sinai, così nell'esperienza dell'esilio.

Portando con sé il libro di Rut nel proprio cammino di fede, il lettore potrà meditare senza fine sulla rivelazione: Dio risponde a coloro che si assumono i rischi della fede e della parola di fede.

Sr. Luisa



Le spigolatrici

di Jean- François Millet



Letà del Realismo, ancora fortemente impregnata di cultura romantica, spostò l'attenzione dalla storia antica a quella presente nell'intento di rappresentare il proprio tempo e, talvolta, di intervenire su di esso. Il passaggio in Francia è rappresentato dall'opera di tre grandi pittori, attivi nei decenni centrali dell'Ottocento: Gustave Courbet, Edouard Manet e Jean-François Millet (1814- 1875). Quest'ultimo, nato in una famiglia di coltivatori benestanti, solito dire di sé "io sono un contadino", scelse come soggetti dei suoi quadri gli umili personaggi del mondo rurale che costituiva la spina dorsale della società francese; le sue descrizioni della vita dei campi rimandano a valori perenni come la sacralità del lavoro e i suoi personaggi acquisiscono dignità monumentale.

E' questo anche il caso di *Le spigolatrici*, un dipinto realizzato a Barbizon ed esposto al Salon del 1857, che destò un notevole scalpore. Protagoniste della tela sono tre donne, appartenenti all'ultimo anello della catena dei lavoratori delle campagne, intente a spigolare il grano: dopo la raccolta hanno ottenuto il permesso di recuperare per sé quel poco che è rimasto. La fattoria, ricca e popolata, che si profila all'orizzonte, risulta assai lontana dal loro mondo. **Con i loro gesti, lenti e solenni come quelli di un**

rito antico, le spigolatrici, figure monumentali nella loro dignità, paiono portatrici di valori morali senza tempo. Il dipinto non vuol essere una semplice denuncia sociale, ma una profonda riflessione sul destino dell'uomo.

Lettore attento di Goethe, Chateaubriand, Hugo, di Virgilio e di Omero, e soprattutto della Bibbia, Millet cercò in tutte le maniere di riconciliare uomo e natura e di far convivere nella sua arte realismo e cristianesimo. E' il caso de *Il seminatore*, che aveva dipinto dopo le giornate della rivoluzione del 1848 e che costituisce il suo manifesto: è un'immagine possente, permeata di mistero. Nella Francia cattolica i seminatori si facevano il segno della croce spesso, oppure, lanciando in aria due manciate di semi, disegnavano una croce ideale. La buona semina, il buon raccolto assumono oltre al senso proprio anche un senso cristiano e Van Gogh, affascinato da questa immagine poté dire che il predicatore è un "seminatore della Parola".

Luisa Renzi Donati

Jean- François Millet (1814- 1875)
Le spigolatrici, 1857
Parigi, Musée d'Orsay

Il Primo Testamento (PT) individua i poveri per antonomasia secondo una terna di termini: lo straniero (noi diremmo "il profugo") l'orfano e la vedova. Sono tre categorie di persone socialmente irrilevanti: il profugo viene a trovarsi in un paese in cui non ci sono persone con cui abbia legami di sangue e quindi che siano come in obbligo di aiutarlo. **La vedova e l'orfano non hanno tutele** (e del resto è stato così anche in Italia fino a dopo la seconda guerra mondiale).

La vedova torna sotto la tutela del clan di appartenenza e, se in buona età, in attesa di seconde nozze con un fratello o un parente del marito defunto. Eventuali figli sono considerati figli del primo marito per non dividere il patrimonio del clan. L'orfano ha un presente e un futuro incerti.

Nel PT ci sono diverse vedove e tutte, tranne Giuditta (Gdt 8:1ss) vivono una condizione sociale di isolamento e povertà che le obbliga a fidarsi di Dio e dei suoi emissari, come accade alla vedova di Sarepta (1Re 17:7ss). **Il caso di Rut è due volte drammatico. Non solo resta vedova in giovane età, ma sceglie di seguire la suocera nel paese natale di lei.** Viene quindi a trovarsi nella condizione non solo della vedova, ma anche della profuga. Sperare in un matrimonio, a quel pun-

to, sa dell'impossibile. Se morisse anche la suocera, Rut non avrebbe più alcun appoggio né sotto il profilo umano, né sotto quello economico sociale. Tanto più che il marito è morto prima che lei potesse avere un figlio.

Rut è quindi una vedova un po' speciale: ha abbandonato il suo passato, andando con Noemi, non ha un presente sicuro perché la suocera è anziana, non ha un futuro perché non ha figli.

Naturalmente non tutte le vedove presenti nella Scrittura sono in questa situazione di marginalità assoluta, ma certamente sono socialmente delle persone che non contano granché. Abbiamo citato prima Giuditta come un'eccezione, ma a parte che non è un personaggio storico bensì una metafora della nazione ebraica, come attesta il suo stesso nome, Yehudit ovvero "ebrea", un'altra vedova un po'



foto Vishniac

speciale è Anna nel racconto di Lc 2:36ss che ha preso una decisione di vita assolutamente speciale. Ma per il resto anche le vedove dei Vangeli sono a rischio di essere vessate dai giudici o di non avere un futuro se muore l'unico figlio.

Vedova dunque come sinonimo di persona povera, non solo nei beni, ma nel prestigio, nelle risorse umane e nella padronanza del proprio tempo.

Sr. Stefania

ORA SONO GIUNTA e BUSSO

Per anni la nostra Sorella fu appassionata collaboratrice del Laboratorio Missionario (a quel tempo si spedivano indumenti in Africa). Suor Colomba non aveva mai un momento libero! La vedevi sferruzzare sempre, per confezionare coperte di lana... "I bambini hanno freddo!", esclamava e distribuiva lavoro anche a noi, sollecitandoci a imitarla. (Qui, di turno in portineria..1990 circa)

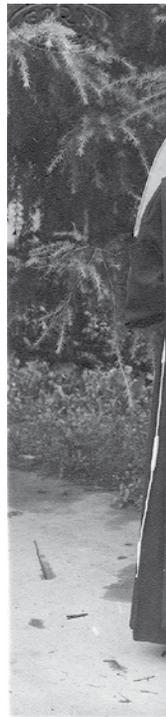


30 GENNAIO 2017.

All'inizio della celebrazione delle esequie di Suor Colomba è stato letto questo suo profilo. Suor Colomba Masetti, nacque a Monteveglio (BO) il 5 luglio 1923. Al Battesimo, il 6 luglio, venne chiamata Aldina.

Lasciò la casa paterna e le quattro sorelle più piccole di lei, per entrare, giovanissima, in Monastero. A 17 anni, maggio 1940, vesti il saio francescano. Nei tribolati anni della II guerra mondiale condivise le tante peripezie di tutta la Comunità. Fu, con altre Sorelle sfollata al Monticino e dopo il rientro nel Monastero semidistrutto, il 21 giugno del 1945 emise i Voti perpetui, nel parlatorio adibito a cappella. In Monastero continuò la vita semplice degli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, spendendo le sue giornate nei servizi umili che la vita quotidiana richiede. E la sua fragile costituzione fisica non le impedì di seguire i ritmi di lavoro e preghiera che la vita comunitaria richiede. Le venne affidato il compito di assistenza alle ragazze educande. Per alcuni periodi fu anche portinaia e cuoca.. La distinse la fedeltà alla vita di preghiera nei suoi momenti liturgici e personali... La caratterizzava inoltre una notevole capacità di attenzione e memoria, che sapeva mettere a frutto; infatti dopo l'ascolto di una qualche omelia o conferenza, trovava il tempo per ritirarsi in camera e appuntare ciò che riteneva importante e utile per il suo cammino spirituale. E, anche a distanza di molto tempo, sapeva poi citarti frasi e riferirti con sicurezza da chi e quando erano state pronunciate. Per natura desiderosa e bisognosa di comunicare a quanti avvicinava la "buona notizia", lo faceva, come dice S. Paolo "a tempo opportuno e inopportuno", creando spesso legami di viva e profonda amicizia, talvolta invece suscitando reazioni ...che riusciva facilmente a superare chiedendo perdono e riacciando con disinvoltura il rapporto. Sapeva sostenere e difendere il suo pensiero con tenacia, faticando talvolta ad accogliere il nuovo che le veniva offerto. Gli ultimi anni della sua vita in mezzo a noi sono stati un lungo periodo di infermità e sofferenza: Suor Colomba, serena e paziente, ha saputo attraversarlo... Venerdì, 27 gennaio, mentre si concludeva il suo lungo pellegrinaggio, l'accompagnavamo con le parole del salmo 27: "Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi Dio della mia salvezza".

Sr. Colomba il giorno della sua vestizione 25/03/1941



Suor Colomba era

la maggiore di 5 sorelle. La più piccola, Anna, aveva solo due anni quando lei lasciò la casa paterna per seguire la chiamata del Signore, a 16 anni. Più volte mi disse che il distacco maggiore l'aveva avvertito proprio nel lasciare quella bambina che aveva, praticamente, allevato.

Era venuta a 'vedere' il monastero di Faenza contro voglia, solo per accontentare il suo parroco...; invece, inaspettatamente, appena entrata nel parlatorio aveva sentito interiormente che questo era il suo posto. E così è stato, per ben 77 anni!

Non era un carattere facile, il suo, ma da Colomba ho imparato l'arte, tipicamente monastica, di non cristallizzare i contrasti e ricominciare sempre a perdonare, prima tutto a se stessi!

Ora che anch'io comincio ad invecchiare capisco quanta saggezza ci fosse nella sua convinzione che anche da un litigio potesse scaturire una sofferenza positiva: "ci serviva"

5 - 7 - 1923 Nascita: mi ha tratta dal nulla

6 - 7 - 1923 Battesimo: poiché mi hai chiamato

29 - 9 - 1929 Lo Spirito ha reso i miei piedi

1930: Mi hai nutrito con il tuo S. Corpo e

1936: Signore, sarei perita nella mia miseria

14 - 12 - 1939: Il primo passo verso di te

5 - 3 - 1941: Abito

16 - 4 - 1942: Nozze

21 - 6 - 1945: Seconde nozze (Professione)

21 - 6 - 1984: Ora sono giunta e busso a

... alla TUA PORTA, SIGNORE !



ad entrambe per andare in Paradiso!”, diceva.

Sembrava non poter accettare alcuni limiti della vita: la malattia, la contraddizione, la vecchiaia... E invece, quando si è trovata a dover cedere di colpo la sua autonomia, ben presto si è affidata,

con una resa serena, alle cure altrui. E alla sorella Anna (divenuta poi sr. Giacinta tra le Minime dell'Addolorata di S.Clelia Barbieri), che veniva a visitarla diceva: "Cosa faccio in questo letto?! La volontà di Dio!"

Se la verità dell'uomo "si vede soltanto alla fine"(cfr. Sir.11,28), credo che sr. Colomba abbia manifestato, nei suoi ultimi anni, lo spessore della sua fede, fiduciosa in Dio solo.

Mi piace concludere questa testimonianza con alcune parole che la stessa sr Colomba ha lasciato scritte in un foglietto. Nel 1984, ricorrendo l'anniversario della sua professione, ella ha rivisto tutto il cammino compiuto con Dio, nella sua esistenza cristiana, attraverso alcune date:

Sr Mariangela

... alle meraviglie del creato.

... chiamato figlio, Alleluia.

... di come quelle della cerva (Cresima)

... Sangue (Prima Comunione)

... eria, se tu non mi avessi guardata con amore.

... e perpetua)

... alla porta o Signore, essa si aprirà perchè tu l'hai promesso



Con la
Mamma e la
sorella
sr. Giacinta
- 1965 circa

Tu, Suor Colomba, sei sempre stata per me la suora giovane e gentile, che sentivo come una compagna amorevole e protettiva della mia giovinezza. La tua voce cristallina, il volto sempre sorridente, dai lineamenti delicati, incorniciato dal velo bianco, mi davano serenità e rendevano accettabile il collegio a una adolescente vissuta in campagna come te, libera e un po' selvatica.

Forse avevi la quinta elementare, ma ti esprimevi correttamente, avevi modi educati, espressione di un animo naturalmente sensibile.

Vestivi il velo bianco, perché negli anni cinquanta/sessanta non era ancora arrivata la piccola rivoluzione, che aboliva la distinzione tra velo bianco e velo nero.

La tua posizione nel convento prevedeva per te l'assegnazione ai lavori domestici, pure avevi molti contatti con le educande. All'intervallo dell'orario scolastico ci portavi in un grande cesto la pizza al rosmarino o un panino; com'erano buoni!

Non eri addetta all'assistenza delle allieve durante i pomeriggi di studio, però i contatti con te non ci mancavano. Ti piaceva stare in mezzo a noi ragazzine. I tuoi rimproveri erano appena un aggrottar di ciglie, un lieve broncio sulle labbra con l'inevitabile commento "questo dispiace a Gesù". Credo che avresti giocato volentieri con noi durante la ricreazione. Forse avevi trent'anni. Ma chi ha mai dato l'età a una suora? Per noi ragazze le suore erano sempre uguali, il tempo non le sfiorava, anche quando una piccola ruga ne solcava il volto.

Suor Colomba ci stava bene nell'*hortus conclusus* del convento. Della vita fuori le mura forse le giungeva l'eco, ma non la turbava, perché nel mondo c'era il male e lì, dentro quel giardino, c'era la gioia nell'amore di Cristo. Così innamorata di Gesù da cadere nella tentazione del proselitismo. In ogni bambina buona e timorata vedeva una possibile suora. Neanche io sono sfuggita al suo discreto e sommesso invito. Era in buona fede e così felice della sua vita conventuale che poteva solo desiderare di dividerla con altre. Era un'anima semplice suor Colomba e tale si è mantenuta per tutta la vita, amando Gesù che ha scelto giovanissima come suo diletto sposo.

Iside Cimatti

DAL LABORATORIO MISSIONARIO

Carissime,

Grazie, ancora una volta, per la vostra collaborazione.

Il buon esito del mercatino natalizio è anche molto merito della vostra viva ed attiva partecipazione, sia come turniste, sia come confezionatrici di manufatti vari, assai apprezzati. Abbiamo superato l'incasso delle precedenti edizioni e ne siamo davvero felici. Un grazie sincero e riconoscente ai Sigg. Giorgio e Luisa Bettoli, che anche quest'anno ci hanno accolto con la squisita ospitalità che li contraddistingue. La domenica 2 aprile saremo presenti con una bancarella alla Festa di S. Lazzaro in Borgo D' Urbeco...venite a trovarci!

Continuiamo a lavorare, incontrandoci in Via della Croce 18, ogni martedì pomeriggio. Grazie a chi ha dato disponibilità e a chi vorrà darla.

Dal **Centro Maria Laura Ziani** Cobly (Benin), attraverso di noi, vi giunge tanta, tanta gratitudine.

Forse vi fa piacere conoscere quanto è stato realizzato nel Centro, anche per merito vostro!

- * **Centro Femminile** per accogliere le ragazze che rifiutano il matrimonio forzato.
- * **Scuola Elementare**, frequentata da **200 bambine** perché si vuole favorire la scolarizzazione femminile. **La scuola è la migliore** della Provincia ed è nelle prime tre a livello nazionale del Benin. Ogni anno vanta il **100% di promossi**.
- * Ora il **Comitato di Amicizia** è impegnato a realizzare un **College**, vale a dire **Scuola Media**. I lavori termineranno in tempo per permettere l'ingresso degli alunni all'apertura del nuovo anno scolastico.

Le amiche del Laboratorio



Care ex allieve,

In questo periodo di Quaresima, fermiamoci un attimo a riflettere, davanti al mistero della morte e risurrezione.

Facciamolo con fede e cuore lieto. Dio ha sacrificato il suo Figlio per noi.

Questo ci dimostra quanto Dio ci ama.

Affidiamogli la nostra vita nella consapevolezza che è un Padre Misericordioso.

Buona Pasqua di Risurrezione a tutte/i, e come augurio vi trasmetto queste parole:

"Glorifica il Signore con occhio contento. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Dà all'Altissimo secondo il dono da lui ricevuto e con occhio contento, secondo la tua volontà" (Sir. 35, 7-9)

Elena Bartolotti



Benin, Africa: La scuola elementare

*"Si dimentica forse una madre del suo bambino...? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai." Is.49,15
"Il Dio vivente si preoccupa personalmente di ogni persona in particolare ed è pronto a prendersene cura" R. Guardini*

NATI

- * LUCA MELANDRI di Matteo e Sara, nipotino di Lorena Costa, ex allieva, 28/01/2017
- * MATTIA E MANUEL MENESTRINA di Filippo e Silvia, 03/03/2017

MORTI

- * DEA BURATTINI E SAURO BORIA Mamma e Babbo di Loredana, ex allieva, 29/07/2016 e 08/01/2017
- * LIDIA GATTI, ex insegnante nell' Istituto Santa Chiara, 09/12/2016
- * VALENTINA RONDININI, ex allieva, 13/12/2016
- * ISABELLA FRATTINI, ex allieva, Mamma di Giovanna Bacchiorri, ex allieva, 13/01/2017
- * ARMANDO PAUSINI, Babbo di Paola, ex allieva 16/02/2017

Il Kilometro ZERO

"...prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, in ricchezza e povertà, nella salute

Poi, dopo ventitré anni, una mattina ci siamo salutati come sempre, e quel saluto è rimasto così, sospeso, non c'è stato ritorno, nel giorno che io chiamo *"il mio chilometro zero"* perchè quel giorno, che mi piacesse oppure no, sono dovuta ripartire da sola, io. Non è un passaggio naturale dopo venticinque anni di NOI tornare ad essere IO.

Mio marito è morto in un incidente stradale, e dopo aver condiviso con lui una parte di vita, ho il rimpianto di non averlo potuto accompagnare nel momento più importante, e una parte di me è rimasta ferma là, a quel *chilometro zero*.

E quindi? Ora che cosa potevo fare? Occuparmi di tutto, perchè lui non si preoccupasse di niente. Da quel momento avrei pensato a tutto io, e la forza è arrivata, non so dove era, ma c'era. E sono arrivati l'incredulità, la rabbia, il dolore, ma per fortuna mai la disperazione; non ho mai chiesto "perchè", Dio lo sa e io mi fido. Ed ho im-

e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita..."

parato che la fede non toglie il dolore, ma gli dà un senso.

E poi c'erano loro, i nostri figli, e ricordo bene la fatica di dir loro cosa era successo, e non poter evitare quel dolore nei loro occhi, lo stesso che provavo io, e cercar di far loro capire che saremmo vissuti comunque. Poi il tempo, che davvero aiuta, ha costruito ricordi nuovi, e sono passati i giorni, i mesi, gli anni.

Ogni tanto qualcuno mi chiede se mi sono rifatta una vita...che buffa domanda, "rifatta una vita"... Ma io una vita l'ho sempre avuta.

Il dolore è qui, dentro, da qualche parte, qualche volta si affaccia, ma non bisogna dargli troppa corda, lasciarlo sempre un passo indietro; e lui non se ne è mai andato del tutto, quello che manca è la presenza fisica, ma dentro di me siamo ancora NOI, e va bene così. Il futuro solo Dio lo conosce.

Patrizia



Foto Fornasari

"Rut" rappresenta l'ìcona di un amore provato nel crogiolo della libertà...
 La vedovanza, motivo di fragilità, si trasforma in un motivo di forza ancora più grande che invece di bloccare il coraggio di fronte alla vita , rende possibile un' audacia relazionale inedita. Perché l'esperienza della perdita, invece di rendere fragili e continuamente bisognosi di trovare appoggio e consolazione all'esterno, rende la persona integrata e capace di trovare tutto il necessario alla vita in se stessa..."

*fr. Michael Davide Semeraro,
 "Rut, donna altra".*

OGGI come IERI

*La morte non è niente:
 Sono soltanto nascosto nella stanza accanto.
 Io sono sempre io e tu sei sempre tu.
 Ciò che eravamo prima l'uno per l'altro, lo siamo ancora.
 Chiamami col mio vecchio nome, che ti è familiare;
 parlami nello stesso modo affettuoso, che hai sempre usato:
 Non cambiare il tono di voce, non assumere un'aria di tristezza.
 Ridi come facevi sempre ai piccoli scherzi
 Che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.
 Prega, sorridi, pensami!
 Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima.
 La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto.
 E' la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.
 Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri, solo perchè sono fuori dalla tua vista?
 Ti sto aspettando, non sono lontano...
 Rassicurati, tutto va bene.
 Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata.
 Asciuga le tue lacrime, non piangere, se mi ami.
 Il tuo sorriso è la mia pace.*

Henry Scott Holland , 1910



Foto Vishniac

Se io potessi aver due anime,
 se io potessi aver due vite,
 io tesserei per me due tele,
 ruvida l'una e l'altra fine.

Ne tesserei una di seta,
 piena di sole, di fili d'oro;
 con la gaiezza di alberi e foglie,
 con la bellezza di tanti fiori.

Quell'altra tela (l'altra mia vita)
 La lascerei così com'è,
 la cimerei, la annoderei
 assecondando il mio telaio.

E invece no: in corpo ed anima,
 finché vivrò su questa terra,
 solo una tela io tesserò,
 amara e dolce, ruvida e fine.

Fili robusti, deboli fili
 al mio tessuto Iddio fornì:
 fili di seta, di lana e stoppa,
 con qualche fiore sparso qua e là.

Così, sedendo al mio telaio,
 tesso e lavoro la notte e il dì,
 con fede e pena gli occhi rivolti
 a Dio che attende l'opra mia frale.

G. Gezelle

IL TELAIO

non voglio essere LADRO!

*“Un*inverno, a Celano, Francesco portava addosso, avvolto come un mantello, un panno che gli aveva prestato un amico...

Mentre alloggiava nel palazzo del vescovo dei Marsi, s’imbatte in una vecchierella, che chiedeva l’elemosina.

Slacciò subito il pezzo di stoffa dal collo e, quan-

tunque appartenesse ad altri, lo donò alla povera vecchierella, dicendo: “Va’, fatti un vestito, ché ne hai veramente bisogno”. La vecchietta, piena di stupore, – non so se per timore o per la grande gioia – prende dalle sue mani il panno e si allontana il più velocemente che può; lo taglia subito con le forbici per evitare, che ritardando, abbia a doverlo restituire. Ma, visto che il pezzo di stoffa, una volta tagliato, non basta a confezionare il vestito, fatta coraggiosa dalla benevolenza sperimentata poco prima, ritorna dal Santo e gli espone come la stoffa è insufficiente. Questi allora si rivolge al compagno, che ne ha indosso altrettanto, e gli dice: “Senti, fratello, quello che dice questa vecchierella? Sopportiamo il freddo per amore di Dio e dona a questa poveretta il tuo panno perchè possa terminare il suo vestito”.

Come l’aveva dato lui, lo donò anche il compagno ed ambedue rimasero spogli, per rivestire la vecchietta.”

(dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano, FF.673)

... “perchè ne hai veramente bisogno”, dice Francesco. Il criterio dell’estrema necessità del povero è, per il Santo, motivo sufficiente per soc-



Francesco dona il mantello

correrlo. Non importa se lui stesso rimane privo del necessario, o se ciò che dona non gli appartiene pienamente... Di fronte al povero egli vede Cristo e si commuove per Lui.

“ Qualunque fosse il bisogno e qualsivoglia necessità vedeva in altri, rivolgendo l’animo con rapida riflessione, li riferiva a Cristo. Così in

tutti i poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui, che lei aveva portato nudo tra le braccia.” (ivi,670)

Verso i poveri provava anche una santa invidia, perchè avrebbe voluto che nessuno fosse materialmente più povero di lui; inoltre, gli pareva di possedere indebitamente ciò che poteva servire ad altri.

“In altra circostanza, mentre ritornava da Siena, s’imbatté in un povero. Il Santo disse al compagno: “Fratello, dobbiamo restituire il mantello a questo poveretto, perchè è suo. Noi l’abbiamo avuto in prestito sino a quando non ci capitasse di incontrare uno più povero”.

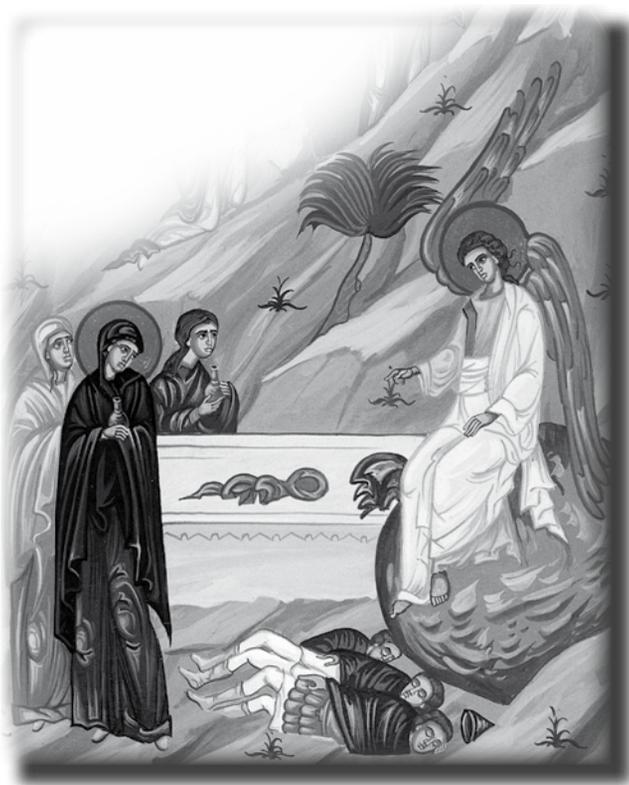
Il compagno, che aveva in mente il bisogno del Padre caritatevole, opponeva forte resistenza perchè non provvedesse all’altro trascurando se stesso.

“Io non voglio essere ladro – rispose il Santo – e ci sarebbe imputato a furto, se non lo dessimo ad uno più bisognoso”. L’altro cedette, ed egli donò il mantello.”

(ivi,674)

Un angelo del Signore, sceso dal cielo,...rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. E' risorto."

Mt. 28,2



"Quella pietra, che fu prova della morte,... rotolata, divenne annunciatrice della risurrezione. Beata quella pietra che meritò di velare e rivelare Cristo! Beato colui che apre i cuori non meno che il sepolcro! Beato colui che dona la fede nella resurrezione!"

Pietro Crisologo

Buona Pasqua!

Triduo Pasquale 2017

13 Aprile	GIOVEDÌ SANTO	ore 17.00	MESSA in COENA DOMINI
14 Aprile	VENERDÌ SANTO	ore 16.00	PASSIO
15 Aprile	SABATO SANTO	ore 21.00	VEGLIA PASQUALE
16 Aprile	DOMENICA di RESURREZIONE	ore 9.30	MESSA

IN ASCOLTO DI GIOVANNI CHE CI PARLA NEL SUO VANGELO

A CURA DI DON MAURIZIO MARCHESELLI, BIBLISTA

Mercoledì 3 maggio: **IL RISORTO** (Gv 20)

Orario: dalle 18,00 alle 20,00

MONASTERO DELLE CLARISSE DI SANTA CHIARA
VIA DELLA CROCE, 16 FAENZA